

Il mio primo incontro

Autor(en): **Carubbi, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **30 (1961)**

Heft 4: **Omaggio al Prof. Dott. h.c. Arnaldo Marcelliano Zandralli**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-24566>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il mio primo incontro

Risale esattamente a quarant'anni fa: nel 1921. Era il mese di luglio e a San Bernardino affluivano a quell'Albergo Ravizza i mesolcinesi della bassa valle, attratti, fra altro, dalla curiosità dei nuovi proprietari di quel vecchio albergo, che erano i signori Nicola di Roveredo. E appunto là' in quell'albergo che nel secolo scorso aveva ospitato e il grande filosofo Rosmini, e il politico conte di Cavour e il Fogazzaro, salì dalla sua Roveredo il giovane Prof. A. M. Zandralli. Era arrivato lassù non tanto per fare vacanze o riposo, che proprio in quel tempo era in pieno fervore per il lavoro di espansione della PGI da lui da poco fondata, ma piuttosto attratto dal desiderio profondo di ricercatore di cose storiche, di notizie del passato e soprattutto in cerca di giovani e di gente, che avessero forti propositi e volontà per collaborare alla sua attività.

Lo conoscevo di vista, perché me lo avevano indicato e nulla di più. Un tardo pomeriggio di una domenica me lo vidi venire incontro, davanti la casa paterna, dove stava conversando con della gente. Era in compagnia dell'avv. G. B. Nicola, che gli aveva dato il mio nome e di un altro giovane sanvittolese, credo uno Stevenoni. Il buon avvocato me lo presentò e a sentire quel nome, io giovanissimo, alle prime armi della mia umile attività dilettantistica in campo culturale, mi strinsi forte nelle spalle, abbassai gli occhi, timidamente gli diedi la mano, mentre dalla bocca non uscivano neanche le parole convenzionali, di quel saluto, dato da Dio. E il perché era, che sapevo di trovarmi davanti ad un Uomo già attivo.

Ma il buon Professore capì tutto e con un fare bonario mi prese la mano tra le sue, quasi in un amplesso di affetto e mentre i suoi due accompagnatori si allontanavano, egli mi andava parlando, in modo semplice, nel Suo bel dialetto roveredano, quasi per acquistare la mia confidenza. Più si andava in avanti nel discorso, più l'argomento mi pareva dovesse diventarmi pesante, grave. Lui era venuto a trovarmi, per «arruolarmi» nella Sua troupe di collaboratori. Mi spiegava i Suoi progetti, dopo la fondazione della PGI avvenuta tre anni prima.

Voleva, mi diceva, unire i giovani delle Valli, per animarli e per farli poi partecipi della vita culturale e politica del Cantone. Voleva che i giovani scrivessero, principalmente per quell'Almanacco dei Grigioni, che Lui

aveva appena fondato. Ma mi pregava di assicurargli il mio modesto contributo di cronista per quella «Voce dei Grigioni», che doveva vedere la luce a fine di quell'anno. Mi trovavo ormai imbarazzato, ma molto onorato di quell'incontro. Feci capire che Lui si aspettava troppo da me, povero autodidatta. Ma il Prof. Zandralli insisteva, continuava, infervorato nel discorso, che alla fine, mi attrasse «come non so che» nelle spire...

* * * * *

Da quel giorno fu per me un Grande Maestro. E a Lui devo molto. Gli incontri, nel passar del tempo, si fecero frequenti. Quando un giorno mi ospitò nella sua casa di Coira, in un crudo inverno, mi disse tutto il Suo contento, perché lo avevo ascoltato, lassù al San Bernardino.

Per più di tre decenni tenni con il Prof. Zandralli corrispondenza. Lettere che mi sono care e rileggendole oggi quasi mi sono sollievo agli incubi dell'ora e dell'età.

Sentite cosa mi scriveva nel 1935.

«Un periodico, non parrà sempre omogeneo e non potrà oprare con irruenza, ma acquista in orizzonte. Del resto poi noi si deve adattarci alle circostanze, che sono quel che sono. Se il periodico (era la «Voce della Rezia») non può mutare nulla, nelle cose cantonali, le Valli sono troppo piccole da potersi, almeno secondo me, concedersi il lusso di più periodici progressisti. Né dovrebbe essere necessario. Che non si possa convivere nello stesso periodico, come si convive, nello stesso villaggetto, quanto si miri a sottolineare *ciò che unisce*, più che a accentuare quanto separa? Ciò a cui si deve mirare è il bene delle Valli, (o della Valle) e per quanto si possano vedere le cose da un punto di vista differente, sono persuaso, che con un po' di buona volontà e con la lealtà, ci si deve trovare, in ultima analisi, su una stessa linea. «Ciò che conta, non è la parola, ma lo spirito, che la parola anima. Così ho fatto io, così vorrei che facessero gli altri. Tutto per la nostra gente».

Di tanto in tanto, rileggo, queste Sue care lettere, dove trovo, come in quelle parole citate sopra, tutta la Sua grande personalità. E rileggendole oggi sento di più le Sue calde parole di incitamento di quel primo, fortunoso incontro.